

Simboli, miti e metafore

di Gily Reda



Stemma di Carlo V re di Napoli col nome di Carlo III, lo stemma è al Castel sant'Elmo e in molti luoghi

La ricerca simbolica in politica ha avuto un importante centro propulsore nel prof. Mario Chiodi che insegnava Filosofia Politica, e del gruppo CRESO di Antimo Cesaro (www.istitutopoliteia.it): gli autori da raccomandare per approfondire. Il punto di vista politico allarga l'interesse per l'ecfrastica, che OSCOM sostiene indispensabile nell'interpretazione dei quadri, nel senso chiarito dalla ricerca di Aby Warburg e dalla sua Warburg Library, così importante per dare inizio ad un discorso davvero nuovo sulla lettura dell'immagine, protagonista dei testi del nuovo millennio.

La ricerca simbolica in politica si occupa di sfragistica (e non solo), cioè di simbologia araldica, scrittura chiara agli astanti perché inserita nella vita, nei costumi quotidiani; come nei quadri ad esempio una rosa o un maialino dicono il nome del santo, così gli stemmi dicono il nome dei potenti. Tutti conoscevano queste scritte, molto più delle scritte alfabetiche. In questi 'testi' la figura è una lettera, una parola, una storia: fare attenzione alla simbologia politica mostra la scrittura delle immagini paragonabili ad alfabeti. Lo stemma di Carlo V ce lo fa capire in modo evidente; insieme alla difficoltà.

Ma tutte le immagini sono scritte e non è semplice leggerle: ma come? Ad esempio l'ecfrastica, metodo didattico medievale, insegna che la difficoltà del leggerle sta nell'interpretarle. Perché chi legge lo stemma, lo intende se si collega alle vicende storiche che simboleggia; senza avere a disposizione lo schema, è impossibile capire senza studiare. Ma l'immagine invece comunque parla di sé della propria unità: la Gioconda e il suo paesaggio sono una memoria comune. Su questo si

basa la didattica efrastica: se ci si limita alla descrizione della presenza, alla percezione, basta raccontare quel che si vede per parlare – ed ecco che ci si può concentrare sul parlare bene. Lo studente avendo cose facili da dire senza troppo riflettere, bada a parlare bene e curare grammatica, sintassi e retorica. Collegare direttamente parole e immagini è comunque, in tutti questi modi è la normalità del rapporto di conoscenza: con una si sottolinea la scrittura, con l'altra, quella di lettura. Le immagini quindi non basta vederle né guardarle, bisogna leggerle e interpretarle.

I livelli di approfondimento che seguono la prima fase descrittiva sono diversi; possono non avere fine viste le profondità dell'arte. Edwin Panofsky da storico dell'arte della Warburg Library, insegnò intero il metodo con le sue tappe.

"Bailarina na barra"- Quadro de Botero



La lettura progressiva compone anelli concentrici, che ogni volta ricominciano dal più ampio, uno dopo l'altro fino a diventare giganteschi. Ma tutti gli anelli hanno sempre gli stessi 3 momenti – efrastico, iconografico, iconologico. Cioè 1 – efrastico, descrizione di quel che colpisce l'interesse nella lettura o rilettura 2 – iconografico, approfondimento di quel che serve per risolvere i dubbi della descrizione: qual è questa casa, dove si trova, chi è il pittore, a quale stile dà il suo contributo, quale epoca della sua vita vi si esprime meglio... 3 – iconologico, l'interpretazione, il *secondo me*, che spesso si ha timore di esprimere, specie nell'arte di oggi, ma che è invece necessario per giudicare: questo 'secondo me' è spesso la prima tendenza a parlare di un'opera, può far parte del momento efrastico – ma ha valore di giudizio solo a

conclusione dell'anello.

Tutta l'arte, ogni arte, infatti, anche quella di ragionare, fonda nella scelta. Cioè su un giudizio sulle scelte che caratterizzano ogni opera individuale e del suo specifico modo di servirsi di un linguaggio che come tutte le lingue è articolato da vocabolari, grammatiche e sintassi. Perciò la storia dell'arte insegna a non confondere l'antico e il moderno, uno e un altro, se si vuole capire. Chi dà piena l'immagine di questa differenza è certamente BOTERO: che fa ricordare attraverso la differenza opere di altre epoche; ne risulta la coscienza della distanza di un'epoca dall'altra per il diverso senso che ha lo stesso soggetto antico e moderno. Perciò è bene tener presenti le diverse esigenze che conducono a inoltrarsi nelle vie del simbolo, l'arte e le



ricerche sulla simbolica politica e giuridica, che si intersecano: da un lato, aiutano a vedere come le idee culturali possano diventare simili alle lettere dell'alfabeto, assunta la figura che rimanda a significati storici ben determinati – come lo stemma di Carlo V. Dall'altro, l'ermeneutica dell'arte mostra la complessità con cui quei significati assumono vesti diverse che possono entrare con le immagini attraverso molte vie diverse e raggiungere le altezze dell'arte. L'immagine si fa capire dal letterato come dall'analfabeta e dal bambino, sa rendere semplice il sapere nelle cose più importanti da sapere: non toglie spazio alla *fruizione culturalmente elevata* dei beni culturali – ma avvicina nuovi proseliti al sacrario che l'arte vuole salvaguardare ma anche diffondere. È vero che questo fa bene al turismo, ma fa anche da primo passo nella motivazione di un interesse che cresca nel tempo, specie se si dà alimento alla potenzialità di sviluppo culturale, unendo la formazione estetica allo sviluppo del territorio nelle nuove pratiche manageriali che vanno alla tutela e promozione dei beni culturali. Il mondo d'oggi ha una dimensione di massa – una brutta parola oggi per l'andare oltre l'individuo rendendolo fluido componente di una folla. Mentre la cultura del quotidiano, argomentata in modo eccellente da Michel De Certeau, può trasformare con la sua arte del fare la vera affermazione dell'individualità proprio nel sapersi avvicinare e poi approfondire l'arte.

Con le pratiche di valorizzazione della singolarità delle persone e delle opere va di pari passo l'educazione dello spirito critico, che aguzzi l'ironia e guidi il presente al meglio. I processi di pseudo-fruizione indotti dal turismo locale si danno da fare nella realizzazione dei "grandi eventi" che spesso sono standardizzati e tradiscono il significato autentico della cultura scritta nei monumenti. La massificazione della cultura allora si mostra ben diversa da quella sognata negli anni '40 del secolo scorso da Walter Benjamin, autore di cui si ricordano e si amano, come spesso accade, le cose sbagliate: non è accaduto che questa massificazione indicasse una riappropriazione dell'arte da parte della classe operaia, come poteva parere allora, al tempo dell'eroismo dei sindacati e dei combattenti per la libertà. La volgarizzazione piuttosto ha sfruttato la capacità di fascino delle immagini, continuando piuttosto il modo autoritario scoperto dai regimi fascisti. Le immagini come modo di catturare consenso e di influenzare le persone senza obbligarle, ma ottenendo risultati più efficaci delle costrizioni nel rendere gli uomini schiavi. I cittadini fanno le cose e pensano di fare il loro bene – accettando per vere tutte le parole che ascoltano. Lo spirito critico con la sua ironia porta invece a smontare le ideologie che uniscono parole e fatti ad un fine non confessato sino in fondo – a sorridere, certo, ma anche ad immaginare un modo diverso, che potrebbe essere preferibile.

Perciò è tanto attuale il discorso sui simboli: in essi c'è una scrittura che a volte sembra adoperare immagini come lettere – come parevano i geroglifici prima che Champollion ne svelasse la struttura alfabetica. E proprio i geroglifici furono fino ad allora, intorno al 1800, l'ideale definizione di una scrittura per immagini che fosse universale, come la musica: un ideale che già nel 700 ebbe molti fautori. Il simbolo, ad esempio il gatto, la svastica o altro, compaiono nei simboli come elementi all'altro e parlanti: offrono nessi che portano ad ipotesi anche molto lontane dall'originale.

Difficilmente o forse mai un simbolo ha un solo significato; molto più delle parole che pure nei vocabolari contano tanti termini di traduzione. Per l'ermeneutica dei simboli, non c'è vocabolario che tenga, richiede immaginazione più del Rocci, perché non ha solo il problema dell'accavallarsi di significati ed usi della parola. In realtà contiene schemi, metodi o intere ideologie preconcepite. Per diventare interpreti ed poi ermeneuti, occorre diventare conformi al testo in parole o in figura, rielaborarne gli odori. Ciò ristabilisce il normale rapporto del lettore col suo testo e toglie la dissolvenza generata dalle teorie liquide dell'interpretazione di fine '800. Tanta mobilità-relatività diventò così eccessiva, che persino Umberto Eco, che aveva teorizzato l'*Opera Aperta* a tutte le letture, dovette infine precisare: ogni lettura ha valore pari alle altre, purché sia una lettura del testo!

Come in tanti altri aspetto della postmodernità, la necessità di staccarsi dall'eterno, dal passato contrapporre il soggetto all'oggetto come due eternità inconciliabili - ha per contrasto generato una volatilità che nel corso di un secolo, aiutato dalle rapide delle nuove tecnologie, ha portato al naufragio un intero mondo dei valori senza che se ne tenessero in piedi nemmeno le cose migliori. Perciò nel parlare di efrastica Wolf inizierà con alcune considerazioni sulle pubblicazioni degli autori citati, allo scopo di capire meglio l'alfabeto, partendo quindi dai simboli della politica.